

Il Sistema Museale di Vaste e Poggiardo è composto dal Museo Archeologico e dal Parco dei Guerrieri, frutto dei ritrovamenti effettuati nelle campagne di scavo dirette dal prof. Francesco D'Andria, dalle chiese rupestri di S. Maria degli Angeli e dei Ss. Stefani e, infine, dall'area naturalistica attrezzata dell'Arboreto didattico.

Questo nucleo di beni culturali ed ambientali è contraddistinto da una segnaletica in magenta, colore che identifica Poggiardo nell'ambito del SAC, Sistema Ambientale e Culturale delle Serre Salentine.

L'istituzione del Sistema Museale rappresenta un importante risultato cui si giunge dopo alcuni decenni di ricerche ed opere di tutela e valorizzazione condotte nell'ambito di una proficua collaborazione tra enti territoriali, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, Università del Salento.



Sistema
Museale
Vaste | Poggiardo

Sistema Museale di Vaste e Poggiardo Guida

a cura di Giovanni Mastronuzzi

ISBN 979-12-200-0403-9



Sistema Museale di Vaste - Poggiardo
Finanziamento P.O. FESR 2007-2013, Asse IV, Linea IV.2, Azione IV.2.1, Lettera D,
Riquadrificazione e valorizzazione del sistema museale

italiano



UNIONE EUROPEA
Fondo europeo di sviluppo regionale



Ministero dei beni delle
attività culturali e del
turismo



Regione Puglia



Città di Poggiardo



DIPARTIMENTO DI
BENI CULTURALI
UNIVERSITÀ DEL SALENTO



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO
Uno Salento prossimo venturo. Rifondare il patto Università-Territorio

Sistema Museale di Vaste e Poggiardo

Guida

a cura di Giovanni Mastronuzzi

Sistema Museale di Vaste - Poggiardo
Finanziamento P.O. FESR 2007-2013, Asse IV, Linea IV.2, Azione IV.2.1, Lettera D, Riqualficazione e
valorizzazione del sistema museale.

Sistema Museale di Vaste - Poggiardo
Finanziamento P.O. FESR 2007-2013, Asse IV, Linea IV.2, Azione IV.2.1,
lettera D, Riqualificazione e valorizzazione del sistema museale.

Comune di Poggiardo

R.U.P.

arch. Lucio Ricciardi

Centro Educazione Ambientale delle Serre Salentine

Direttore Generale

avv. Luigi Contino Circolone

R.U.P.

dott.ssa Giuliana Longo

Università del Salento

Responsabile Scientifico del Sistema Museale (SMVP)

prof. Giovanni Mastronuzzi

Ringraziamenti

Nel corso di oltre trenta anni di ricerche archeologiche il **prof. Francesco D'Andria**, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e con il sostegno delle Amministrazioni Comunali, ha promosso importanti iniziative culturali finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale del Comune di Poggiardo.

Nella progettazione del Sistema Museale di Vaste e Poggiardo ha continuato a garantire il suo apporto consigliando ed incoraggiando quanti, a vario titolo, operano sul territorio.

Si ringraziano inoltre i proff. Raffaele Casciaro, Letizia Gaeta, Mario Lombardo, Massimo Guastella e Grazia Semeraro dell'Università del Salento e l'arch. Michela Catalano (Soprintendenza BSAE della Puglia) per il sostegno al progetto del Sistema Museale di Vaste e Poggiardo; Mons. Quintino Gianfreda, Don Gino De Vito, Padre Rocco Alba per l'accesso e l'autorizzazione alla riproduzione di immagini dei beni ecclesiastici.

In copertina: il complesso paleocristiano di Fondo Giuliano (foto P. Caputo)

Sistema Museale di Vaste e Poggiardo

Guida

a cura di Giovanni Mastronuzzi

Testi

Francesco Baratti, Manuela De Giorgi, Marina Falla Castelfranchi,
Fabiola Malinconico, Katia Mannino, Giovanni Mastronuzzi, Valeria Melissano
(Dipartimento di Beni Culturali – Università del Salento)

Traduzioni

Inglese: Maria Rosaria Faggiano

Spagnolo: Fabia Del Giudice

Tedesco: Karl Gerhard Hempel

Progetto grafico

Fabio Leone, SAPIENS 20.14 Antonio Mangia

La redazione del presente volume è stata possibile grazie all'impegno delle **dott.sse Chiara Francone** ed **Annalucia Spagnolo** coordinate dalla **dott.ssa Valeria Melissano** (Lab. di Archeologia Classica, Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento).



La cripta di Santa Maria degli Angeli e il Museo degli Affreschi

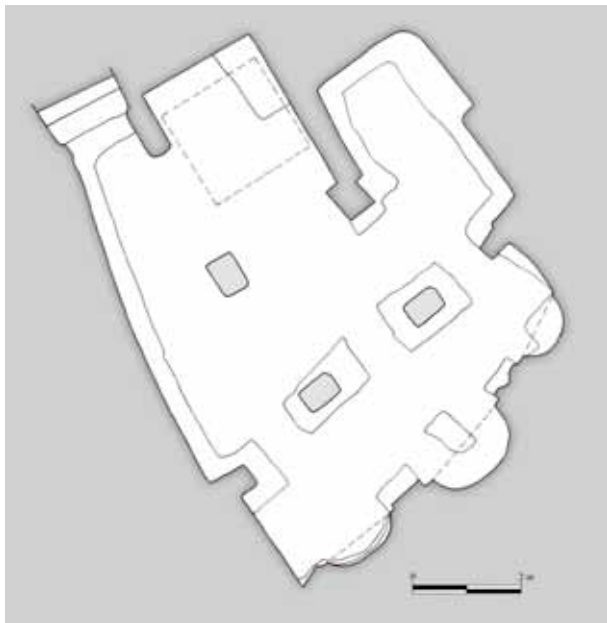
È storia recente – ma forse neanche troppo – quella di un monumento simbolo di Poggiardo con cui molti dei suoi abitanti, orgogliosamente, ancora oggi s'identificano. Un luogo di culto a lungo dimenticato in passato perché sopraffatto, dal tardo '600 e nel corso del '700, da una nuova e florida fase edilizia che ridisegnò l'urbanistica del borgo salentino, cancellando la sua più importante memoria medievale. Oggi letteralmente occultato alla vista del visitatore per la sua stessa natura di chiesa scavata nella roccia; riscoperto in seguito al fortuito ritrovamento, nel 1929, dell'antica cripta di S. Maria degli Angeli; replicato e finalmente portato a nuova vita nel Museo degli Affreschi, ove trovarono posto le preziose pitture murali; atto conclusivo di questa vicenda fu l'inaugurazione della nuova sede espositiva nell'attuale Piazza Episcopo, nel 1975, alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Aldo Moro.

L'architettura

Le radici storiche e culturali di S. Maria degli Angeli vanno recuperate molto indietro nel tempo, nel pieno Medioevo, certamente prima della fine del XII secolo (epoca cui va ascritta la sua decorazione pittorica), in una tornata d'anni che coincise con l'escavazione dell'invaso, probabilmente verso la fine dell'anno Mille.

L'impianto planimetrico (lung. max 9,25 m; largh. max 7 m; alt. max 2,20 m) ricalca, adattandolo alle difficoltà di escavazione e correggendone l'andamento in corso d'opera, lo schema medio-bizantino più

diffuso: una pianta a croce greca su quattro pilastri inscritta in un quadrato, con le tre absidi orientate. Davanti all'abside principale si conserva integro il cippo dell'altare originale, oggi visibile solo nel sito della cripta sotto la chiesa matrice, lungo la fiancata su Via Don Mingoni. Le nove campate disegnavano fin dall'impianto la separazione tra naos (il luogo riservato ai fedeli, il corrispettivo delle navate nell'architettura ecclesiastica occidentale) e bema (corrispondente alla zona presbiteriale ove il clero officiava la liturgia). A S. Maria degli Angeli il bema era separato dal naos da un templon, un setto litoide trasversale



con tre fornicci che permetteva al clero di spostarsi dal santuario verso i fedeli e viceversa, secondo i tempi scanditi dalla liturgia bizantina. Si tratta di un triforio, detto a volte, e, impropriamente, iconostasi andato quasi totalmente perduto, ma di cui restano tracce in fondazione e, in alzato, a tratti, lungo i muri laterali.

L'escavazione della cripta fu piuttosto sommaria nella prima fase progettuale, tanto che non si riuscì a evitare il fuori asse tra naos e bema, giacché quest'ultimo vira decisamente verso nord; fu invece più accurata nel mettere in rilievo le nicchie orientali e, soprattutto, il sedile in pietra che corre lungo i lati meridionale e settentrionale, quest'ultimo funzionale alla seduta dei fedeli durante le funzioni. L'unico ingresso era posto sull'angolo nord-ovest, in corrispondenza di una breve serie di scalini, anch'essi scavati nella roccia, come è visibile anche nella sede sotto Piazza Episcopo. Sono quasi del tutto assenti elementi di decorazione scultorea, prassi comune a gran parte delle cripte pugliesi con poche eccezioni (come nel S. Salvatore a Giurdignano); Molajoli nel '34, Alba Medea nel '39 e Venditti nel '67 segnalavano però due blocchi pertinenti all'originaria suppellettile, rinvenuti (ma oggi perduti) nelle operazioni di scavo degli anni '30: un pilastrino e un piccolo capitello a canestro in pietra.

Il modello centrico della scatola architettonica non è nuovo al panorama salentino, giacché fu replicato in molti altri siti, sia subdiali, sia rupestri: alla prima categoria appartiene sicuramente la celebre chiesetta idruntina di S. Pietro, l'unica in Puglia che, nel costruito sopra terra, presenta quest'articolazione, cui fanno eco due altri celebri casi calabresi: la Cattolica di Stilo e la chiesa di S. Marco a Rossano; tra le chiese rupestri invece, il riferimento più vicino resta la cripta di Giurdignano da cui S. Maria degli Angeli potrebbe derivare direttamente. È in ogni caso pacifica la strettissima familiarità che accomuna gli edifici appena citati in rapporto, diretto e indiretto, con l'Oriente bizantino.

La decorazione pittorica

Le pitture murali sono state più volte oggetto di studio, per il loro interesse sul piano storico-artistico e per gli aspetti epigrafici.

Il programma iconografico si adegua alla rigida tradizione rupestre della decorazione delle cripte di Puglia, caratterizzate da un susseguirsi di pannelli con figure di santi, intervallati da immagini della Vergine, con o senza il Bambino, e di Cristo.

L'impianto decorativo di S. Maria degli Angeli presenta un andamento lineare che si risolve in una sequenza paratattica di santi che, sui due lati lunghi dell'invaso, accompagnava il fedele in un percorso ideale verso l'abside centrale, ove è collocato il gruppo della Vergine col Bambino tra i due angeli adoranti, immagine questa dalla spiccata vocazione liturgica. La perdita di numerosi pannelli non permette né di ricostruire in toto la teoria dei santi, né di ipotizzare una qualche chiave di lettura alternativa all'asse ovest-est culminante nella trilogia dell'abside centrale.

Lungo il lato meridionale, in prossimità dell'ingresso, si incontra quasi subito la raffigurazione di un santo militare a cavallo – S. Giorgio –, immagine forte, rassicurante e forse da intendersi in chiave profilattica; seguiva una serie di santi vescovi e Padri della Chiesa di Oriente che coi loro scritti, idealmente, guidavano il fedele durante il servizio liturgico;



affatto casuale risulta poi l'ubicazione di due martiri "di peso" (Lorenzo e Stefano) sui pilastri che fiancheggiano la grande immagine della Vergine nell'abside, campioni nella fede per la scelta del martirio e che dovevano funzionare come monito figurato rivolto a chi si avvicinava al banchetto eucaristico. Anche la reiterata immagine della Vergine con Bambino, replicata altre due volte nella cripta, in luoghi gerarchicamente differenti nell'economia dell'edificio, suggella e certifica la dedicazione mariana della cripta, dichiarata non su base documentaria, ma suggerita, al momento della scoperta, dalla decorazione dell'abside centrale e confermata dalla fortuna del tema nel piccolo vano.

Procedendo con ordine e partendo dall'ingresso originario, il primo pannello presenta una monumentale figura di **S. Nicola**, vescovo di Myra: il santo è inquadrato entro una cornice rossa contornata da un listello bianco che ai lati e superiormente raddoppia con una banda giallo-ocra, anch'essa chiusa dal listello bianco; il vescovo si staglia su uno sfondo pentapartito articolato in bande di colore blu, rosso e giallo, separate da linea a zig-zag bianca. Nicola è raffigurato benedicente con la mano destra, mentre nella sinistra regge un libro chiuso con la coperta decorata e arricchita con doppio filare di perle. Una doppia perlinatura contorna anche l'aureola che incornicia il volto, disegnato con tratti fisionomici essenziali e incastonato nella consueta barba corta e nella capigliatura bianca che lascia

scoperta la fronte alta. Un gusto quasi miniaturistico caratterizza la decorazione delle vesti di Nicola: tra la tunica blu e la casula rosa spuntano un polsino e un lembo di stoffa giallo-ocra, decorati con ricami. Sono ben in evidenza anche la stola a Y (omophorion) bianca e crucisignata sulle spalle, e l'epitrachelion il cui lembo verticale che ricade in basso, al centro della figura, presenta anch'esso una serie di tre ordini di motivi decorativi geometrici neri su fondo bianco. Dell'originaria iscrizione che accompagnava il santo, oggi resta leggibile solo Ο ΑΓΙΟC (il santo) a sinistra dell'aureola, mentre il nome è andato perduto. Il pannello successivo ospita un S. Giorgio a cavallo che uccide il drago. Le figure appiattite sembrano quasi galleggiare sullo sfondo pentapartito: il cavallo è sospeso nel vuoto, apparentemente rampante ma disarticolato nei movimenti, ingessato in un disegno schematico che ingabbia le membra dell'animale in un susseguirsi di bianche lumeggiature che solcano il uello rosso-bruno in maniera del tutto innaturale. In groppa sta S. Giorgio,



vestito da militare con una corta tunica rossa e decorata con minuti ornamenti bianchi; il busto è protetto da una lucente armatura gialla, la cui consistenza metallica è resa anche attraverso il decoro a squame del pettorale e il motivo a piume sul braccio; un ampio mantello completa la "divisa" del soldato, di colore bruno e decorato con una fittissima doppia perlinatura che disegna una serie di losanghe, suolazzante dietro le spalle. La lunga lancia che il santo regge nella mano destra infilga il drago-serpente ai piedi del cavallo: il corpo strisciante si annoda e le ampie fauci rispondono con una smorfia di dolore all'abbattimento. Nella raffigurazione di S. Giorgio il decorativismo minuzioso è amplificato rispetto a S. Nicola, andando a impreziosire non solo le vesti, ma la sella, le staffe e il morso del cavallo. La posizione apotropaica del santo militare nel programma di Poggiardo è chiara e ricalca la sua diffusa fortuna nella pittura bizantina dell'Italia meridionale, le cui figure si moltiplicano soprattutto a partire dal tardo XI e XII secolo, in coincidenza con la dominazione normanna.

Il riquadro seguente funge da dittico con la raffigurazione di una coppia di santi: Giovanni Teologo (identificato dall'iscrizione Ο ΑΓΙΟΣ ΙΩΑΝΝΗΣ ΘΕΟΛΟΓΟΣ, a destra) che regge il libro nella mano sinistra; e un altro santo, benedicente, già riconosciuto come S. Gregorio Nazianzeno, a sinistra, identificazione tuttavia oggi non più verificabile per la totale perdita dell'iscrizione, e anche in considerazione del tipo iconografico molto comune, con solo un rotulo chiuso stretto nella mano sinistra come attributo. Entrambi sono vestiti con tunica e pallio. Purtroppo il pannello versa in uno stato di conservazione molto precario.

I due pannelli successivi, staccati separatamente durante lo strappo dello scorso secolo, erano in origine pertinenti ad un unico riquadro: a sinistra un Cristo benedicente su un trono gemmato e ai suoi piedi una piccola figura femminile inginocchiata, in adorazione (proskynesis); a destra un santo martire così connotato dalla piccola croce astile bianca e dal palmo della mano destra aperto: la sua identificazione con S. Anastasio riposa sulla lettura dell'iscrizione ancora presente alla fine degli anni '30 e oggi appena intuibile nel sigma finale a destra. L'immagine appare piuttosto desueta nel catalogo bizantino e ancor più in Italia meridionale, e ciò rende il riconoscimento di Alba Medea piuttosto dubbio, anche per il tipo iconografico: nelle poche immagini note del santo persiano, infatti, egli è raffigurato giovane, con barba e capelli scuri e vestito solitamente in abiti militari; altre volte da monaco. A Poggiardo invece è abbigliato con ricche vesti, lunga tunica rossa, con larga banda ricamata e perlinata in fondo, e manto blu, con bordura ricamata di perle lungo gli orli e decorato con rote. Del volto, oggi perduto, restano visibili alcune campiture di colore che indurrebbero a pensare che originariamente la figura avesse una capigliatura bianca, in contrasto dunque con la tipologia più comune. A lato sta Cristo il quale, nonostante sia seduto, appare della stessa altezza dei restanti componenti la "parata" di santi della parete meridionale, a segnare anche a livello dimensionale una gerarchia interna delle immagini. Veste una tunica blu cupo e un himation marrone; la mano destra benedice alla greca, mentre la sinistra regge il consueto libro aperto ove si legge parzialmente, in greco, il versetto giovanneo "Io sono la luce del mondo; chi mi seguirà non camminerà nelle tenebre" (Gu. VIII, 12). Il volto, deturpato dalle lacune, è pallido e ombreggiato con leggere campiture verdastre, gli occhi sgranati guardano fissi il fedele; la capigliatura come le linee



di contorno sono rosse e non nere come nelle figure che lo precedono. L'aureola perlinata è crucisignata e nel braccio destro resta un'omega. Il trono è riccamente decorato con perle, sia sui montanti della spalliera coperta da un drappo rosso con rote e fiori a otto punte, sia sui piedi dello stesso, che imitano un intaglio a volute; sulla seduta u'è un cuscino tubolare blu e alla base un suppedaneo trapezoidale, a destra del quale si vede una **goffa figurina adorante** dai folli capelli rossi. Essa è spesso identificata dall'iscrizione a lato con la Maddalena evangelica, per quanto le proporzioni ridotte portano a condividere l'ipotesi di Marina Falla Castelfranchi che si tratti piuttosto di una committente, omonima, che della Maddalena assume postura, gestualità e fattezze.

Anche il pannello successivo, piuttosto guasto, funziona come un dittico: vi sono una figura con vesti sontuose a destra e un'altra immagine di S. Nicola a sinistra. Se per il secondo non u'è dubbio nell'identificazione giacché ricalca il tipo iconografico del secondo pannello dall'ingresso,

per quella del primo santo resta utile la sola indicazione delle poche lettere del nome che ancora si leggevano nel '900 e che riconducevano a S. Demetrio (oggi resta visibile solo una ro a destra del capo). Demetrio, martire tessalonicense, è tuttavia più spesso raffigurato in abiti militari, ma può anche essere ritratto con tunica e pallio e recante il vessillo del martirio. L'immagine a S. Maria degli Angeli non rispecchia alcuna delle due varianti: qui il santo è riccamente vestito e tiene il braccio sinistro in posizione orante, mentre il destro è accostato al busto col palmo aperto, senza alcuna croce. La parte del viso è totalmente perduta e non aiuta a confermare l'identificazione.

A chiusura della parete sud, sul breve setto del templon, u'è una seconda immagine di S. Giovanni Teologo, en pendant, sul lato nord, con un altro Giovanni, il Battista. Rispetto alla precedente raffigurazione, l'Evangelista qui si distingue per piccoli dettagli: il colore delle vesti (il pallio è blu invece che bianco), la mancanza della cerniera sul libro, e la mano destra benedicente invece che indicante il Vangelo.

Tranne la piccola nicchia meridionale, perduta totalmente, la decorazione del bema si conserva sostanzialmente integra. Il fulcro è costituito dalla trilogia nella grande abside

centrale con la Vergine in trono col Bambino tra i due angeli adoranti; ai lati due diaconi (Lorenzo a destra, Stefano a sinistra dell'osservatore), e a chiudere l'Arcangelo Michele nella nicchia settentrionale, cui poteva forse corrispondere un altro Arcangelo in quella di destra. Il carattere liturgico del santuario è qui sottolineato dalla presenza dei due diaconi: nella tradizione salentina Stefano è sicuramente più popolare di Lorenzo; l'impaginazione accoppiata, come a Poggiardo, sembra essere stata ripetuta solo nel caso della chiesa di S. Giovanni Evangelista a San Cesario di Lecce. Tornando all'abside centrale, la scelta del tema iconografico si discosta decisamente dalla tradizione bizantina del Salento, che vede più spesso qui raffigurata la Deesis, inserendosi invece nel solco della più pura tradizione dell'ecumene bizantina (S. Giorgio a Kurbinovo, in Macedonia, 1191; chiesa degli Anargiri a Kastoria, in Grecia, fine del XII secolo). La diversa natura degli spazi è segnata anche da un cambio degli sfondi che da pentapartiti, qui divengono tripartiti, blu-giallo-blu, con bande di diverse altezze; gli spazi di risulta dell'architettura sono decorati con motivi ornamentali e girali fogliati.

Un ricco trono ospita **Madre e Figlio**, raffigurati in posizione perfettamente frontale, il secondo in asse con la prima. La Vergine Kyriotissa veste la tunica blu e il maphorion bruno, decorato con una stella a quattro punte sulla fronte, e porta scarpette rosse; la figura di Maria è allungata ed elegante, quasi incorporea; entro la grande aureola, il volto diafano è segnato solo dalle linee che disegnano il naso, la bocca e i grandi occhi fissi e da due lievi ombre ai lati del naso e sotto il mento; all'altezza delle spalle il monogramma mariano MHP ΘΥ (MHTHP ΘΕΟΥ, Madre di Dio). Stilisticamente gemello alla Vergine è il Cristo Bambino, frontale anch'esso, con i grandi occhi che dominano il pallore del viso, l'himation rosa, la mano destra benedicente mentre la sinistra appare sospesa nel vuoto; il monogramma che l'identifica, IC XC, è collocato al di sotto di quello materno. Di particolare interesse sono le lettere che accompagnano i bracci della croce all'interno dell'aureola: ΝΟΩ che nel Cristo Bambino – come nella figura in trono già vista – sostituisce il più consueto ΦΩC (luce) (come a S. Cristina a Carpignano); la sigla è oscura nella sua interpretazione, giacché può essere intesa sia come un'abbreviazione di Ο ΝΑΖΩΠΑΙΟC (il Nazareno), o come Ο ΩΝ, colui che è: in un caso o nell'altro si tratterebbe dell'unica attestazione ad oggi nota. Ai lati della coppia principale stanno le due figure gemelle degli Arcangeli, entrambi identificati con l'abbreviazione Ο ΑΧ (Ο ΑΡΧΑΓΓΕΛΟC, l'arcangelo), Gabriele a destra, Michele a sinistra, forse eseguiti ricorrendo allo stesso cartone preparatorio del disegno perché specularmente sovrapponibili.

A destra dell'abside u'è S. Lorenzo, giovane e imberbe, oggi deturpato da una lacuna orizzontale all'altezza delle ginocchia. Il santo, diacono di papa Sisto II, martirizzato a Roma nel 258, conserva ancora l'iscrizione che lo identifica come Ο ΑΓΙΟC ΛΑΒΡΕΤΗΟC, il santo fuoco del Signore. Gli fa eco, tra l'abside centrale e la nicchia settentrionale, l'altro diacono, S. Stefano. Ai piedi del santo si apre un'altra piccola nicchia ove è raffigurato, su fondo bianco, un personaggio in abiti militari di dimensioni ridotte e non identificato.

Nella superstite nicchia settentrionale campeggia un busto monumentale dell'Arcangelo Michele, a guardia del bema: la figura è in posizione frontale con le ali spiegate, una tunica rossa decorata con perline in motivi circolari e veste il loros, la lunga stola ricamata che,



passando intorno al collo, cinge la vita e ricade sul braccio destro: si tratta di un attributo specifico della gerarchia degli Arcangeli che deriva dall'abbigliamento imperiale a Bisanzio. Nella mano destra stringe una lancia, mentre con la sinistra tiene il globo entro cui campeggia una croce su monte affiancata dalle lettere M e II: secondo una recente e convincente ipotesi, esse si potrebbero interpretare come una versione abbreviata di ΜΗΧΑΗΛ ΠΡΩΤΟΚ ΘΕΟΥ (Michele, il primo del Signore).

Completa il programma iconografico del bema la coppia dei **santi medici Cosma e Damiano**, raffigurati a mezzo busto sul lato settentrionale. Entrambi vestono tuniche con mantelli riccamente decorati rosso e blu e sono raffigurati giovani con capelli e corte barbe brune. Anche se i nomi sono perduti, la loro identificazione è indubbia per la peculiarità degli attributi che hanno tra le mani: un rotulo e un bisturi Cosma, una cassetta unguentario Damiano. La categoria degli Anargiri ha sempre goduto di una grande fortuna iconografica a Bisanzio e, di conseguenza, in Puglia e più in generale in Italia meridionale; basti citare il vicinissimo caso della "cripta" dei Ss. Stefani a Vaste ove vi sono ben tre immagini di santi medici, due giovani e uno più anziano da identificare con Ciro di Alessandria.

Oltrepassato il bema, si rientra nel naos, ove subito si trova la già menzionata figura del Battista seguita, spostandosi verso ovest, da un altro S. Michele Arcangelo a figura intera e da S. Giuliano. L'impaginato dello sfondo torna nuovamente diviso in cinque sezioni orizzontali; la differenza dello sfondo non sembra accidentale, così come non è casuale il corrispondente ricorso a due differenti varianti di perlinatura delle aureole: a doppio filare nel naos in associazione con le cinque bande; con un unico filare di perle bianche intervallate da grandi perle rosse nel santuario, unitamente allo sfondo tripartito. Questa considerazione, unita al fatto che stilisticamente i santi del bema si presentano meglio curati, potrebbe indurre a ritenere che almeno due artisti diversi abbiano atteso alla decorazione dell'invaso, contemporaneamente. Tornando a S. Giovanni, il Prodromo porta una folta capigliatura appena arruffata e barba bruna ed è raffigurato scalzo, con tunica e mantello. Nel successivo pannello, S. Michele è simile all'Arcangelo già nella nicchia settentrionale, ma è a piena figura, in piedi su un suppedaneo. S. Giuliano, a figura intera, martire come denuncia la croce nella mano sinistra, è riccamente abbigliato con tunica rossa bordata con bande gialle decorate a volute, polsini ricamati e mantello marrone con losanghe di perle. Il volto giovane del santo è sapientemente ombreggiato e incorniciato da una capigliatura bruna folta e appena riccioluta. L'iscrizione che l'identifica si conserva quasi per intero.

Resta un ultimo ma interessantissimo pannello da considerare: una seconda Vergine con Bambino affiancata da S. Nicola sul lato occidentale, nei pressi dell'attuale ingresso. Il santo vescovo è riconoscibile dagli attributi episcopali e dall'inconfondibile tipologia facciale, replica del pannello della parete meridionale, ma di mano diversa e assimilabile alle immagini di qualità più alta (il gruppo del bema e S. Giuliano); alla destra di Nicola trova posto Maria che regge sul braccio destro il Bambino. Il tempo ha cancellato una preziosa testimonianza epigrafica, la più significativa dell'intera cripta, letta a suo tempo da Alba Medea e il cui testo trasmette un'invocazione: "Ricorda, Signore, il tuo servo Leone e sua moglie. Amen".



Poche pitture, alcune leggibili, altre in lacerti, decorano infine il pilastro nord-ovest. Delle quattro facce, quella meridionale preserva poche tracce di pigmento; ad ovest è raffigurato un santo con grandi occhi e una capigliatura scura, vesti riccamente decorate con perle e gemme, elementi tuttavia non sufficienti per identificarlo. Le immagini sulle restanti due facce del pilastro sono invece meglio conservate. Sul lato settentrionale, compare per la terza volta la Vergine con Bambino: la Madre è raffigurata di tre quarti, con un bel carnato rosato; con la mano sinistra indica la "via" della salvezza, il Figlio, in una variante anomala dell'Hodegetria, col Bambino seduto sul braccio destro; il Figlio, il cui volto è trattato sommariamente, benedice con la destra e nella mano sinistra regge il rotulo chiuso. Come già rilevato per il Bambino dell'abside, anche la croce nel nimbo del Cristo sul pilastro reca le lettere NOΩ. Sull'ultima faccia, verso le absidi, resta la figura di un santo giovane imberbe a mezzo busto in abiti militari. La somiglianza del volto col S. Giorgio a cavallo della parete meridionale rafforza la lettura delle poche lettere ancora superstiti del nome, ΓΕΩΡΓΙΟΣ, Giorgio. L'apparente monotonia del programma iconografico rispecchia in realtà una consuetudine consolidata delle chiese rupestri salentine, fondazioni perlopiù private e a carattere funerario, in cui dominano la "scena" i santi più popolari per culto e/o per fama: Nicola tra i vescovi; la Vergine con Bambino; l'Arcangelo Michele; e – a Poggiardo – S. Giorgio, la cui doppia raffigurazione, in due atteggiamenti distinti, è probabile spia di una devozione personale. Sul piano della cronologia, la letteratura è ancora divisa tra una datazione alla fine dell'XI - inizio del XII secolo e, più verosimilmente, la fine del XII se non già intorno al 1200.



La musealizzazione e le nuove frontiere della diagnostica e del digitale

Non si conoscono le ragioni che portarono il vescovo di Castro, Giorgio Rosa, a «suffocare» l'originario sito di «S. Maria de la Grotta» tra il 1521 e il 1530, ma certamente le testimonianze, soprattutto di epoca ottocentesca, di illustri abitanti del borgo salentino testimoniano



dell'insofferenza per la perdita alla pubblica vista del sito originario di S. Maria degli Angeli. Bisognerà attendere il 1929 per la definitiva ri-scoperta della cripta e della sua decorazione pittorica che fin da subito denunciò la devastante precarietà dello stato di conservazione in cui versava, segnata inesorabilmente dai numerosi danni causati soprattutto dalle forti infiltrazioni di acqua e umidità. Nonostante alcuni interventi-tampone effettuati nel corso dei successivi venticinque anni, nel 1955 Cesare Brandi, Direttore dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma, decise per la definitiva asportazione a massello delle pitture murali, pena la loro definitiva perdita per le incipienti incrostazioni di carbonato e muffe. I pannelli recuperati dallo stacco furono restaurati presso i laboratori romani ed esposti prima ai Mercati Traianeî nel '58 e a Torino nel '61. La sede di Poggiardo ne reclamava però il ritorno. Brandi in più occasioni aveva escluso che gli affreschi potessero tornare nella loro sede originaria, rendendosi necessaria la predisposizione di un nuovo luogo espositivo adatto ad accoglierli; l'Amministrazione Comunale commissionò, nel 1969, a Franco Minissi la «progettazione di un padiglione per

allocare gli affreschi bizantini di S. Maria degli Angeli». I lavori per il Museo degli Affreschi procedettero rapidamente e nel settembre del '72, a lavori quasi ultimati, i dipinti furono trasferiti nella nuova sede.

Chi oggi visita Poggiardo recupera in due tappe la memoria bizantina di S. Maria degli Angeli: nel sito originario della cripta, visitabile su richiesta, e nelle pitture nella sede in Piazza Episcopo. Il sito e gli affreschi saranno però a breve visitabili anche in remoto, nel quadro di



una collaborazione italo-giapponese che ha visto come protagonisti l'Opificio delle Pietre Dure (Firenze), la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Puglia (Bari) e l'Università di Kanagawa (Centro di Ricerca sulla Pittura Murale Italiana). La cripta di Poggiardo rientra, infatti, in un ampio progetto di ricerca diagnostica e di documentazione sulla tecnica esecutiva e sullo stato di conservazione delle pitture murali altomedievali e bizantine di Puglia: una équipe ha lavorato in situ alla fine del settembre del 2012, verificando le condizioni ambientali attuali degli affreschi e del sito e gli effetti del massello, procedendo ad una serie di analisi diagnostiche non distruttive i cui risultati sono in pubblicazione. La fase ultima del progetto italo-giapponese prevedeva in origine la realizzazione e la messa in rete di un modello virtuale 3D interattivo della cripta e della sua decorazione, modello non ancora realizzato ma che dovrebbe consentire una visita virtuale "avanzata", in cui il fruitore "lontano" potrà non solo vedere il "contenitore" originale, il museo attuale e le sacre immagini delle pitture murali, ma anche verificare gli sforzi, in termini di studio e di buona prassi conservativa, messi in atto negli ultimi anni dal mondo scientifico e dal Comune per una rinascita di S. Maria degli Angeli.

Manuela De Giorgi

Nota

Si riporta di seguito una selezione dei riferimenti bibliografici fondamentali per l'analisi della cripta di S. Maria degli Angeli: G. Robinson, *Some Cave Chapels of Southern Italy*, in *Journal of Hellenic Studies*, L, 1930, pp. 189-209; M. Luceri, *La cripta di S. Maria in Poggiardo*, in *Japigia*, IV, 1933, pp. 17-36; E. Molajoli, *La cripta di Poggiardo*, in *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, I, 1934, pp. 9-23; A. Medea, *Mural Paintings in Some Cave Chapels of Southern Italy*, in *American Journal of Archaeology*, XLII, 1938, pp. 17-29; A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 2 voll., Roma 1939; A. Venditti, *Architettura bizantina dell'Italia meridionale*, 2 voll., Napoli 1967; A. Prandi, *Elementi bizantini e non bizantini nei Santuari rupestri della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, atti del Convegno interecclesiale (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), 3 voll., Padova 1972-1973, qui vol. III, 1973, pp. 1363-1375; C.D. Fonseca, A.R. Bruno, V. Ingrosso, A. Marotta, *Gli insediamenti rupestri medioevali del Basso Salento*, Galatina 1979; A. Jacob, *Un nouvel Amen isopséphique en Terre d'Otrante*, in *Rivista di Studi bizantini e neoellenici*, N.S. XXVI, 1989, pp. 187-195; M. Falla Castelfranchi, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991; F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998; M. Falla Castelfranchi, *La chiesa di San Marco a Rossano*, in *Daidalos*, III.2, 2003, pp. 22-31; M. Falla Castelfranchi, *La chiesa di San Pietro a Otranto*, in G. Bertelli (a cura di), *Puglia preromanica. Dal V agli inizi dell'XI secolo*, Milano 2004, pp. 181-192; M. Falla Castelfranchi, *Culto e immagini dei Santi Medici nell'Italia meridionale bizantina e normanna*, in F. Burgarella, A.M. Ieraci Bio (a cura di), *La cultura scientifica e tecnica nell'Italia meridionale e bizantina*, Soveria Mannelli 2006, pp. 59-96; L. Safran, *The Medieval Salento. Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia 2014; A. Vilei, *Poggiardo. Santa Maria degli Angeli. Storia e restauri*, Poggiardo 2014.

Sugli interventi a Poggiardo dell'équipe dell'Università di Kanagawa, si vedano gli articoli pubblicati a partire dal 2012 sulla rivista del Centro di Ricerca sulla Pittura Murale Italiana consultabile on-line all'indirizzo <http://dspace.lib.kanagawa-u.ac.jp/dspace/>.

Indice

Il palazzo baronale e il Museo Archeologico	17
Il Parco dei Guerrieri	27
Il Portale del Parco	34
L'ipogeo delle Cariatidi	37
Il complesso paleocristiano di Fondo Giuliano	42
La chiesa rupestre dei Santi Stefani	48
La cripta di Santa Maria degli Angeli e il Museo degli Affreschi	54
L'arboreto didattico	66

Referenze iconografiche:

Archivio G. Carluccio: pp. 26-27, 53.

Archivio Lab. Archeologia Classica - Università del Salento: pp. 19, 21, 22, 23, 24 in basso, 25, 28, 29, 31, 35, 44, 45, 65, 66, 67.

Coordinamento SIBA - Università del Salento: pp. 37, 38-39, 41 (Modello 3D, ipotesi di ricostruzione: F. D'Andria, K. Mannino - pannello esposto presso il Portale del Parco dei Guerrieri).

InkLink - Firenze: pp. 24 in alto, 32-33, (ideazione F. D'Andria).

M. De Giorgi: pp. 56, 58, 60, 62-63.

M. Falla Castelfranchi: pp. 49, 50, 51, 52.

F. Gabellone - CNR IBAM - Lecce: pp. 18-19.

F. Ghio: pp. 14-15, 16-17, 30, 43.

F. Malinconico (rielaborazione): pp. 48, 54.

2015